

Confronto tra Annacondia e Di Terlizzi  
Il gip deciderà oggi su Carnevale

## «Un terminale romano dei clan per arrivare in Corte di cassazione»

Il nome di un noto legale esce fuori dal confronto tra il pentito Salvatore Annacondia e l'avvocato pugliese Domenico Di Terlizzi, arrestato per ordine dei magistrati della Capitale. Il penalista romano è stato indicato come il «terminale» per arrivare alla prima sezione della Cassazione e «aggiustare» i processi. Il gip non ha ancora deciso sulla richiesta di custodia cautelare avanzata nei confronti di Corrado Carnevale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un «terminale» romano della malavita pugliese. Un penalista con buone «entrature» in Cassazione. Una sorta di garanzia per le cosche che volevano «aggiustare» i processi che finivano negli uffici della prima sezione diretta da Corrado Carnevale. Il confronto di ieri tra Domenico Di Terlizzi e Salvatore Annacondia, può determinare nuovi clamorosi sviluppi. Un confronto durissimo, a tratti drammatico. Da una parte l'avvocato pugliese, dall'altra il pentito che lo ha fatto finire in carcere proprio per la storia di un processo «aggiustato» in Cassazione. Quasi due ore di scontro registrato dall'occhio vigile di una telecamera, nell'ufficio del sostituto procuratore di Roma, Pietro Savio, il pm che per la stessa vicenda ha chiesto anche l'arresto del giudice Corrado Carnevale.

Una richiesta sulla quale il gip di Roma, Vittorio De Cesare, prenderà una decisione definitiva soltanto oggi, forse dopo l'interrogatorio di Di Terlizzi che avverrà nel carcere di Regina Coeli. Secondo Annacondia, proprio all'ex giudice «ammazzasentenze» della Cassazione erano destinati gli 800 milioni versati nel 1982 all'avvocato pugliese. Una somma ingente che doveva servire per far accogliere il ricorso presentato contro i provvedimenti di custodia cautelare che riguardavano quattro appartenenti alla Sacra corona unita. Insomma: Di Terlizzi, sarebbe stato il tramite per arrivare a Carnevale. Un'accusa che il legale respinge con forza.

Di Terlizzi a negare e Annacondia a confermare ogni cosa: dopo due ore di confronto ognuno è rimasto sostanzialmente sulle proprie posizioni. Su una cosa, però, il pentito e l'avvocato si sono trovati d'accordo. Sulla presenza a Roma di un «terminale» della malavita organizzata. Un personaggio che poteva garantire una sorta di «corsia preferenziale» per «aggiustare» i processi che passavano per la prima sezione della Corte di cassazione.

Si tratterebbe di un penalista molto noto della Capitale. A lui Annacondia avrebbe versato una cinquantina di milioni. Secondo il pentito l'avvocato romano sarebbe stato il punto di riferimento delle cosche che volevano arrivare fino a Carnevale. Inutile dire che le dichiarazioni del boss pugliese, se provate, aggraverebbero ancora di più la posizione dell'ex presidente della prima sezione della Suprema corte, chiamato in causa già da molti pentiti.

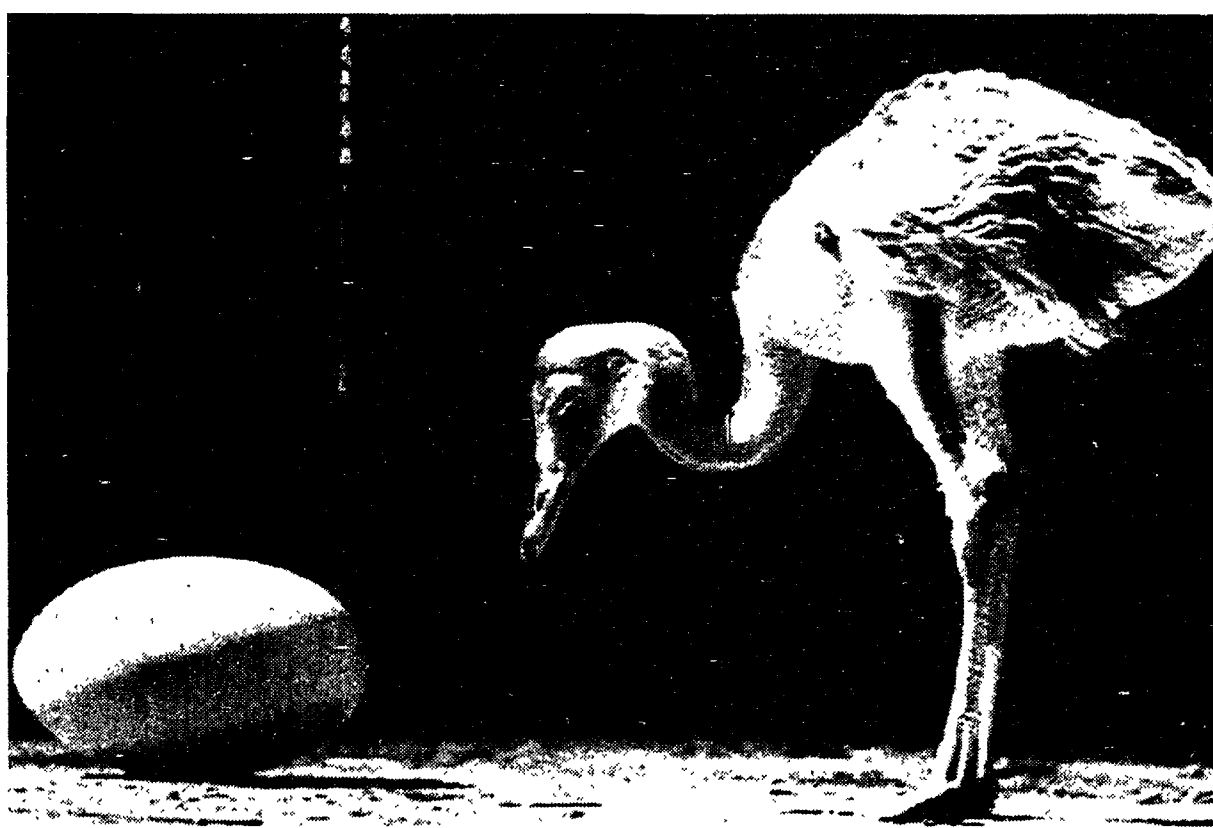
Il confronto non ha modificato

la linea di difesa sostenuta l'altro ieri, dopo l'arresto, da Di Terlizzi, accusato di corruzione e associazione a delinquere di stampo mafioso. L'avvocato, tra l'altro, ha affermato di aver difeso il pentito soltanto in qualche occasione. Annacondia, di converso, afferma che il legale gli si presentò come il garante di tutto quello che, dal punto di vista giudiziario, si doveva decidere a Roma.

«Nel corso del confronto - ha detto il professor Guido Calvi, difensore di Di Terlizzi - il mio assistente ha sottolineato con forza la sua estraneità ai fatti contestati. L'esperienza e la qualità dei magistrati consentirà in breve di risolvere questa situazione». Le indagini del pm Savio avevano preso lo spunto dalle dichiarazioni fatte appunto da Annacondia. Il pentito della Sacra corona unita aveva affermato di aver dato 800 milioni di lire all'avvocato (il quale esercita prevalentemente a Bari) perché venisse annullata un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla magistratura pugliese nei confronti di Annacondia, di suo fratello Leonardo e di altri due appartenenti alla Sacra corona unita, Michele Siregola e Nicola Regano. Tutti e quattro accusati di omicidio.

La decisione della prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, fu poi favorevole agli imputati. A sostegno della sua tesi, Annacondia ha dato indicazioni sul conto corrente dal quale sarebbe stato prelevato al denaro. Ma è apparso reticente in un paio di occasioni. Ha citato la moglie ed il fratello, come fonti di notizie che in un primo tempo aveva attribuito a Di Terlizzi. Poi, di fronte ad alcune contestazioni, quasi a fuggire i dubbi che potevano sorgere tra gli inquirenti, ha riaffermato il suo ruolo di collaboratore della giustizia. «Sono un pentito io, un pentito vero», ha esclamato ad un certo punto.

Gli investigatori non escludono l'ipotesi che Di Terlizzi abbia militato creduto per trattenerne gli 800 milioni che gli sarebbero stati versati in due rate dai familiari del pentito. Tra l'altro ci sono riscontri che hanno giustificato l'arresto del legale pugliese. Prima del confronto, il pm Savio, ha anche interrogato l'avvocato Aurelio Girona, che era il legale di fiducia di Annacondia, anch'esso indagato. Annacondia ha fatto, nei mesi scorsi, clamorose rivelazioni. Tra queste, anche quelle che riguardavano l'incendio del Teatro Petruzzelli di Bari che, alla prova dei fatti, si rivelarono infondate.



### Struzzo in padella, denunciato il cuoco di un ristorante

Il nome è un destino. E così un ristorante di Filetto (Chieti), è scivolato un piatto di carne. Lo chef aveva preparato lombatine in salsa all'aceto balsamico e bocconcini alla salsa. Ora passerà dritto dalla cucina ad una aula di tribunale, perché la materia prima del menu era struzzo. Il fatto che il grande uccello sia finito in padella non è piaciuto per niente alla Lav ( Lega antivivisezione) che, dopo aver ordinato il piatto (assaggiato?),

ha prontamente denunciato il misfatto culinario alla Procura della Repubblica, alla prefettura e alla Usl. Violata, secondo gli intrasiggenti gourmet, la legge a tutela degli animali, ma anche della salute dei consumatori, perché nonostante gli struzzi siano ormai importati ed allevati, non esiste ancora in Italia una normativa che permetta la macellazione e il consumo.

Toghe e camorra. Il magistrato respinge le accuse dei pentiti

## Sotto torchio il pm Miller: quattordici ore d'interrogatorio

Interrogatorio-fiume, oltre 14 ore, per il giudice di Mani pulite Arcibaldo Miller. Il magistrato di Napoli, inquisito per corruzione, si è presentato spontaneamente ai suoi colleghi salernitani che indagano sulle collusioni tra camorra, avvocati e toghe. Si sarebbe difeso strenuamente, respingendo le accuse dei pentiti Galasso e Alfieri. Gli inquirenti gli hanno contestato l'amicizia con Bruno e Matteo Sorrentino, imprenditori della mala.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. È stato un drammatico faccia a faccia, durato oltre quattordici ore. Il magistrato Arcibaldo Miller, inquisito per corruzione, si è presentato spontaneamente ai colleghi salernitani, i sostituti Ennio Bonadies e Adolfo Izzo, che indagano sulle collusioni tra camorra, toghe e avvocati. I giudici hanno contestato al coordinatore del pool di Mani pulite del Tribunale di Napoli l'amicizia con Bruno e Matteo Sorrentino, gli imprenditori della camorra; il proscioglimento del superboss Carmine Alfieri, in un primo momento ritenuto il mandante della strage di Torre Annunziata; la cessione di quel processo con il suo amico, il procuratore di Melfi Armando Cono Lancuba, attualmente in carcere. Infine, la scarcerazione del padrino Antonio Malvento, titolare del complesso turistico di Positano, «Parco dei fiori». Miller, assistito dall'avvocato Giovanni Maria Flick, si sarebbe difeso

strenuamente, respingendo tutte le accuse.

#### Il caso al Csm

Per il pm Miller, attualmente impegnato nelle inchieste sulla sanità e la ricostruzione post-terremoto, c'è un altro interrogatorio che lo attende: davanti alla prima commissione referente del Csm. Martedì scorso gli inquirenti di Salerno avevano relazione a Palazzo dei Marsicelli sulla posizione del sostituto procuratore napoletano. I magistrati Bonadies e Izzo, che hanno raccolto la confessione dei pentiti Pasquale Galasso, Carmine Alfieri e da Antonio Gambale, contestano a Miller di essersi incontrato in più occasioni con gli imprenditori edili Bruno e Matteo Sorrentino, nell'albergo a ore «Belvedere», alla pendice del Vesuvio; lo stesso frequentato dal suo collega e amico, Lancuba. Alcuni componenti dell'organo d'autogoverno della ma-

gistratura ritengono «inopportuna», «fuori luogo», la presenza del giudice inquisito alla guida del pool che sta indagando sullo scandalo (nel quale sarebbero coinvolti gli stessi imprenditori Sorrentino) delle tangenti versate per la Ricostruzione del dopo sisma. Sull'incompatibilità, e quindi sull'eventuale trasferimento d'ufficio di Miller, la commissione disciplinare potrà pronunciarsi soltanto alla fine dell'iter previsto dalla legge.

Nel corso dell'interrogatorio-fiume di ieri non sono trapelate indiscrezioni. Gli stessi difensori di Miller, il professor Giovanni Maria Flick e l'avvocato Agostino De Caro si sono limitati a rilasciare una breve dichiarazione: «Il dottor Arcibaldo Miller si è presentato spontaneamente ai magistrati di Salerno mettendosi a disposizione dell'autentica giurisdizione inquirente per dare i più ampi chiarimenti sulla vicenda processuale. In ossequio al nesso istruttorio e per rispetto alla magistratura inquirente impegnata nelle indagini, non lasciamo alcuna dichiarazione».

I sostituti salernitani avrebbero contestato a Miller innanzi tutti i suoi legami con gli imprenditori della camorra Bruno e Matteo Sorrentino: il primo, latitante da un anno, il secondo, morto nel 1992. Inoltre, gli inquirenti avrebbero chiesto lumi su una vicenda confessata dal pentito Antonio Gam-

berale. Il camorrista ha sostenuto che, grazie all'intercessione dei Sorrentino (padre e figlio), il procuratore di Melfi, Armando Cono Lancuba, avrebbe favorito l'imprenditore teatrale Lello Scarano, imparentato con l'ex ministro dell'Industria, Paolo Cirino Pomicino. Scarano fu coinvolto nell'inchiesta «Synthesis», la finanziaria del clan Mariano attraverso la quale il boss dei Quartieri spagnoli tentò di rilevare il teatro Politeama di Napoli. Non si conoscono i riferimenti che Gambale avrebbe fatto circa il ruolo di Arcibaldo Miller nella vicenda.

#### Voci di dimissioni

Del caso Miller si è parlato l'altro giorno nel corso del convegno di Magistratura democratica, «Giudici e questione morale a Napoli». Alla manifestazione ha partecipato anche uno dei leader di Unicost, Umberto Marconi, il quale ha sostenuto: «Miller avrebbe dovuto farsi da parte per chiarire meglio la sua posizione; e questo non soltanto per una lampante questione d'opportunità, ma anche per se stesso, per potersi difendere serenamente e senza dover scorporare il peso di gravose indagini in cui ancora figura come inquirente». Ieri, nel Tribunale di Napoli sono circolate indiscrezioni (non confermate) sull'intenzione di Arcibaldo Miller di chiedere al procuratore Agostino Cordova il proprio esonero dalle indagini di Mani pulite.

### Contrasti tra giudici Incontro alla Dna

I magistrati di Reggio Calabria e di Messina si sono riuniti ieri a Roma, nella sede della Dna. Al centro dell'incontro l'esposto che i giudici messinesi hanno inviato alla procura generale di Catania con il quale si contesta la legittimità di alcuni comportamenti tenuti dai giudici calabresi nel corso delle indagini che hanno portato all'arresto di due magistrati messinesi, Antonio La Torre e Francesco Mancuso. «Con questo incontro - ha affermato il procuratore antimafia, Bruno Siclari - ho stabilito un clima che è tutt'altro che di tensione e che può servire anche a facilitare il compito di chi deve decidere sull'esposto nelle sedi istituzionali. Nel pomeriggio si è tenuto anche un incontro tra i giudici delle procure che indagano sulle stragi di questa estate».

### «Rari» i rischi connessi agli antibiotici

«Nessun allarme è giustificato per le confezioni di Rocefin immesse sul mercato attraverso regolari canali di distribuzione e di accertata provenienza». È quanto precisa l'azienda farmaceutica Roche, produttrice del farmaco, in merito alle notizie di alcune reazioni avverse registratesi nell'ospedale di Pollena Trocchia in provincia di Napoli. In una nota, la Roche afferma che in merito all'accaduto «ha cercato di entrare in possesso dei dati necessari alla valutazione, ma le indicazioni sinora raccolte sono risultate estremamente vaghe e imprecise». Sulla base degli elementi raccolti finora - precisa la nota - «Roche non è in grado di stabilire se il farmaco somministrato nei tre casi fosse effettivamente Rocefin; se esso sia stato somministrato da solo o in associazione ad altri farmaci; se il farmaco sia stato prescritto e somministrato da personale qualificato; se le confezioni utilizzate fossero alterate o manomesse».

### Il Pds di Cremona «Dai Ferruzzi nessun aiuto»

«Il gruppo Ferruzzi non ha fornito alcuna collaborazione alla Festa dell'Unità dell'agricoltura svoltasi a Cremona nel luglio del 1989». Lo ha reso noto con un comunicato il segretario provinciale del Pds, Luciano Pizzetti, che all'epoca è stato il responsabile della manifestazione. La vicenda era emersa nell'udienza dell'altro ieri del processo Cusani, quando il pm Antonio Di Pietro aveva prodotto una lettera dell'allora responsabile della commissione agricoltura del Pci, Marcello Stefanini.

### Un Forum contro i pericoli della droga

Sono già settanta le adesioni di candidati e candidate alla piattaforma del Forum permanente per politiche di riduzione del danno in tema di droghe. È stato annunciato ieri mattina a Roma in una conferenza stampa tenuta presso il Coordinamento dei progressisti. Tra le firme vi sono quelle di intellettuali, di esponenti politici, di esperti e operatori della battaglia antidroga. Essi - come afferma la carta d'intenti di cui sono firmatari - si impegnano a sostenere, tra l'altro, il superamento completo del regime sanzionatorio nei confronti del consumo di droghe, l'approvazione di norme che cancellino le condanne comminate sulla base della abrogata dose media giornaliera, la realizzazione di progetti di prevenzione, la distinzione tra le droghe e legalizzazione delle droghe leggere, per innalzare una barriera al passaggio alle droghe pesanti.

### «Penne pulite» Turani torna da Di Pietro

Giuseppe Turani è tornato a palazzo di giustizia di Milano appena 24 ore dopo la sua deposizione dell'altro ieri nel processo Cusani. L'edonista di Repubblica, è stato interrogato per mezz'ora dal pm Antonio Di Pietro. Già l'altra sera, in aula, Turani aveva negato di aver mai ricevuto 500 milioni, nel 1992, da Carlo Sama, allora amministratore delegato di Montedison. Ieri Turani ha respinto di nuovo ogni addebito e ha aggiunto nuovi particolari.

## SVUOTIAMO LE TASCHE AI CORROTTI!

Sono già migliaia le firme raccolte in tutta Italia a sostegno della proposta di Legge sulla confisca dei beni ai corrotti.

**FIRMA ANCHE TU** per trasformare anni di corruzione e ruberie in progetti a favore dell'occupazione giovanile. Le petizioni e il materiale sono disponibili nella nostra sede di via Volturmo, 33.

Sinistra Giovanile nel Pds



### Il giudice di Bari conferma l'arresto Un fermato ammette: «Abbiamo colpito il bimbo con pietre»

BARI. Il giudice ha confermato ieri sera il fermato dei due uomini accusati di aver ridotto in fin di vita, domenica sera, il piccolo Luca De Serio, di 11 anni, che aveva scoperto i loro rapporti intimi: uno dei due, Francesco Di Santo, di 36 anni, a quanto si è appreso ha anche ammesso, in un confronto, di aver aggredito il bambino a colpi di pietra. L'uomo, che è sposato ed ha un figlio, ha aggiunto che dopo l'aggressione ha ripreso il rapporto con il suo amico, Raffaele Rella, di 27 anni, conosciuto con il soprannome di «Raffaella» per le sue dichiarate tendenze omosessuali.

A quanto si è potuto sapere, sia durante il confronto, Di Santo e Rella sono caduti più volte in contraddizione accusandosi reciprocamente. Di Santo inizialmente ha sostenuto di essere inciampato in un cane che piangeva e di averlo perciò colpito con una pietra per farlo smettere. Rella invece avrebbe accusato Di Santo di aver tentato di bloccare un bambino che avrebbe cercato più volte di divincolarsi o di scappare. Una volta fermato - sempre secondo Rella - Di Santo lo avrebbe spinto contro un cancello di ferro per poi colpirlo con le pietre.

### Il messaggio ritenuto inattendibile Una strana lettera annuncia «Ylenia è a Santo Domingo»

«Ylenia è viva, sappiamo dov'è, se volete, siamo in grado di inviarti una sua foto». Singolare messaggio di una organizzazione dal nome altrettanto singolare «Ministero Amor Internacional», inviato da Santo Domingo a Don Mimmo, parroco di Cellino San Marco, dove risiedono Al Bano e Romina Power e i fratelli di Ylenia scomparsa misteriosamente il 6 gennaio scorso da New Orleans dove si trovava in vacanza. Polizia, Interpol e l'investigatore statunitense Ronald Brink danno scarso credito alla lettera.

La lettera in cui si afferma fra l'altro la necessità di non perdersi in «stupidi dettagli» se si vuole «recuperare la ragazza in buone condizioni» conterrebbe numerose contraddizioni e false informazioni relative, fra l'altro al passaporto (quello di Ylenia è stato ritrovato a New Orleans). Inoltre le prime indagini avrebbero accertato che dietro la misteriosa organizzazione si celerebbero noti pregiudicati di Santo Domingo, in ogni caso, ha detto il console italiano a New Orleans, «personaggi assai poco raccomandabili».